

TRINO 1918-1926, DALLA VITTORIA SOCIALISTA AL DOMINIO FASCISTA

Con la fine della prima guerra mondiale, da cui l'Italia esce vittoriosa, ma stremata, torna la pace e ritornano i soldati alle loro famiglie, ai loro paesi. Tutti sperano in un futuro migliore, ma le cose non sono cambiate, riemergono disoccupazione, miseria, precarietà, ingiustizie. I politici non sono in grado di risolvere i tanti problemi degli Italiani e così si va in piazza, si sciopera, ci si scontra, ci si divide. Nel caos trova terreno fertile il fascismo nascente, che conquista la fiducia, con le buone e le cattive, di tanti cittadini, di tanti lavoratori, di molti borghesi. È in questo modo che va al potere, non solo con la marcia su Roma, sfruttando le incertezze, le divisioni, i grandi errori degli altri partiti. Vi resterà per oltre vent'anni. E anche a Trino successe, grosso modo, quel che avvenne nel resto d'Italia. Dopo quattro anni di massacranti battaglie e dopo milioni di morti, nell'autunno 1918 l'esercito austriaco alza bandiera bianca. La guerra è vinta, tutta l'Italia esulta. Anche a Trino, all'annuncio della vittoria, la gente scende in strada a festeggiare. Il 12 novembre un imponente corteo notturno attraversa le vie cittadine: fiaccole, torce, candele, tutto va bene per illuminare la felicità dei trinesi. Gli amministratori comunali, anch'essi felici e commossi, si riuniscono qualche giorno dopo per la commemorazione ufficiale. Il sindaco Vittorio Albasio pronuncia un discorso infarcito di Patriottismo, Risorgimento, Grande Vittoria, menzionando, inoltre, Silvio Pellico, Cavour, Cesare Battisti, promettendo anche di affrontare e risolvere nel miglior modo possibile le difficoltà incalzanti del dopoguerra. Ma portare lavoro e sicurezza non è facile e già un mese dopo si assumono provvedimenti per tentare di diminuire la disoccupazione. Ad ogni riunione di consiglio comunale, la minoranza si alza in piedi protestando vivacemente e al sindaco Albasio non resta che difendersi. Per risolvere la situazione aggravata dal ritorno a casa di molti militari si fanno approvare progetti di pubblica utilità, come la sistemazione della strada che porta al bosco, le fognature, la nuova scuola e anche il tiro a segno. Si chiederà al prefetto di poter anticipare con i fondi comunali i sussidi di disoccupazione. Insomma, sulla questione del lavoro il problema è troppo profondo e Trino non può risolverlo da solo. La situazione è drammatica e specie nei mesi invernali la disoccupazione aumenta. Gravi sono, poi, i problemi assistenziali, igienici, scolastici. Nell'autunno del 1919 in Italia si svolgono le elezioni politiche (a quel tempo votavano solo gli uomini). Il PSI ottiene un grande successo, in particolare nel Vercellese. A Trino, su 2800 voti validi, i socialisti ne prendono più di 1800. I cattolici, per la prima volta presenti al voto e organizzati nel Partito Popolare, raccolgono quasi 700 voti. Il vecchio Partito Liberale è in piena crisi e lo capisce al volo il sindaco Albasio che rassegna le dimissioni. Per quasi un anno il comune di Trino viene retto dal commissario prefettizio Luigi Malinverni. Il 7 novembre 1920 a Trino si vota per il rinnovo del consiglio comunale. Campagna elettorale accesissima e roventi polemiche tra socialisti e popolari, ma sarà una vittoria storica per i socialisti trinesi che otterranno più di 2000 voti. Il nuovo consiglio comunale sarà composto da 25 socialisti e 5 popolari. Giuseppe Bausardo, impiegato classe 1892, verrà eletto sindaco. "E' una grande vittoria del proletariato!", acclama il consigliere anziano Camillo Savio nella prima seduta del nuovo consiglio, "e questa amministrazione governerà nell'interesse della classe lavoratrice". La maggioranza dei consiglieri è tutta in piedi a urlare

“Evviva il socialismo!”. Il nuovo sindaco Bausardo, visibilmente emozionato, esordisce ricordando la gravità della situazione locale e invita tutti i consiglieri a mantenere nelle discussioni “un carattere di serietà e serenità”. Ma la prima seduta, nonostante il richiamo del sindaco, comincia già male. Il consigliere Attilio Severino, falegname classe 1888, propone “in omaggio ai sentimenti professati dalla maggioranza” addirittura di togliere dal balcone del municipio la bandiera tricolore. Cosa bollata, però, come vera provocazione dal consigliere di minoranza Pietro Buzzi, industriale classe 1879, che, giustamente scandalizzato, afferma che la bandiera non appartiene a nessun partito, ma rappresenta la nazione. Seguono vivaci interventi, tutti vogliono parlare, ma infine la proposta passa e non solo verrà tolto il tricolore, ma verrà persino issata sul balcone la bandiera rossa. In quei tempi, con un’atmosfera carica di tensione, questo gesto porta, però, allo scontro e non rasserena gli animi. Il futuro atteggiamento antisocialista di molti deriverà anche da episodi come questo. Anche altrove, con la vittoria elettorale, i socialisti vorranno togliere il tricolore e sostituirlo con la bandiera rossa, cosa che portò tafferugli e risultati luttuosi, esempio a Bologna vi furono 11 morti, di cui 10 socialisti, a S. Giovanni Rotondo, il paese di Padre Pio, 13 morti. Secondo gli storici, l’analfabetismo ancora molto diffuso contribuì a caricare di significato immagini come la bandiera o come il monumento dei caduti sulla piazza principale. Oltretutto, in quegli anni, la bandiera rossa aveva valore particolare, significava rivoluzione sovietica, mondo nuovo, proletari al governo. Ma governare non è facile, anche con la bandiera rossa sul balcone. I problemi restano e si aggravano e i cittadini, specie quelli poveri, protestano (nel 1920, su una popolazione di circa 12500 persone, i poveri “iscritti” erano 2850). Poche settimane dopo il consiglio approva un ordine del giorno contro l’aumento del prezzo del pane proposto dal governo. Nel documento si dice che i debiti devono essere caricati su quei “pescecani che hanno lucrato vergognosamente sulla guerra”. Linguaggio chiaro e colorito, ma inconcludente. Ma la volontà di smuovere le cose a favore dei lavoratori c’è. Nella prima seduta di giunta si dà appoggio alla Cooperativa dei Muratori, in quanto i soci di questa “si sottraggono allo sfruttamento degli imprenditori ed elevano le condizioni dei lavoratori”. I piccoli lavori di manutenzione dei fabbricati comunali saranno affidati alla Cooperativa.

Ma nel Paese, e così a Trino, spirano venti di tempesta. Proprio nel momento del suo massimo consenso elettorale, nel Partito Socialista vengono alla luce le forti divisioni e l’inconciliabilità tra le varie correnti sul modo di fare politica. Al congresso nazionale del PSI di Livorno, nel gennaio 1921, avviene la spaccatura: una parte si stacca e fonda il Partito Comunista d’Italia, i cui dirigenti sono Gramsci, Bordiga, Togliatti, Terracini, Tasca. A Trino la maggioranza dei componenti del PSI aderisce al nuovo PCdI e quattro consiglieri comunali formano un gruppo proprio. Nelle elezioni politiche del maggio 1921 il PCdI diventerà a Trino il primo partito con 814 preferenze, seguito dai socialisti con 799, i cattolici del Partito Popolare si fermano a 518. Il 7 febbraio del 1921 l’assessore ai lavori pubblici Achille Pollone si dimette, pur restando in consiglio, rispettando le direttive del Partito Comunista. Sindaco e altri consiglieri non riescono a fargli cambiare idea. La giunta rossa comincia a scricchiolare.

L’instabilità politica provoca violenze in ogni angolo del Paese. A Trino, nel marzo del 1921 viene ferito da socialisti Leandro Gellona, che un mese dopo sarà il segretario della nuova sezione fascista (nello stesso periodo sorge anche la sezione dell’Unione Costituzionale con presidente

l'ing. Romolo Albasio e segretario l'avv. Erminio Crosio). Il 29 maggio e il 7 agosto avvengono altri due gravi fatti di sangue: a maggio viene ucciso il fascista Benedetto Martinotti, 23 anni meccanico; in agosto tocca a Vincenzo Coletto, 46 anni operaio con cinque figli e moglie inferma, e viene ferito il consigliere comunista Carlo Irico. Prima dell'assassinio di Coletto, vista la pericolosità della situazione, era stato tentato da parte del sindaco e di un funzionario di polizia un accordo di pacificazione sottoscritto dai partiti trinesi. Ma tutto risultò inutile. Il 12 giugno, in una calda seduta di consiglio, Antonio Rusticoni, del PPI, ricorda l'uccisione di Martinotti, affermando l'auspicio che ciò non debba più succedere e che ritorni la pace in tutti i cittadini, con la conferma da parte del sindaco che tutta la giunta vuole la pace. Nella seduta del 14 agosto si commemora l'uccisione di Coletto. Viste le modeste condizioni economiche, i funerali sono a carico del Comune, che vi partecipa con il gonfalone. La situazione in città è, comunque, sempre molto tesa. A novembre attentato incendiario alla Casa del Popolo, che si ripete a gennaio.

Il 1922 è l'ultimo anno della giunta socialista, che inizia con un provvedimento per i disoccupati, sempre più numerosi e colpiti da miseria e malattie. Si propone di costituire un Comitato di Assistenza Civile, che veda la partecipazione di tutti gli enti trinesi (Monte di pietà, Consorzio irriguo, Casalegno) con lo scopo di raccogliere fondi. Il Comune versa subito 5000 lire. Ma il 30 luglio è crisi. Sindaco e giunta inviano una lettera di dimissioni al Prefetto di Novara, causata dalle violenze e intimidazioni che perdurano a Trino da oltre un anno e dalla conseguente inerzia e impotenza delle autorità superiori. I dimissionari sperano che il loro atto serva a far cessare le lotte fraterne con pronto ritorno alla pacifica convivenza. Pochi giorni dopo arriva a Trino il commissario prefettizio Ugo Dabizzi, sostituito in seguito da Carlo Spelta. Si fissano le elezioni per il febbraio 1923. Nel frattempo molti dirigenti e attivisti comunisti trinesi si trasferiscono o emigrano. Fatti come quelli di Trino si verificano in molte parti d'Italia, preceduti o seguiti da scontri e violenze.

Alle elezioni del 25 febbraio 1923 non partecipa il Partito Socialista, l'unica lista è quella del "blocco", comprendente fascisti, nazionalisti, ex combattenti, ex liberali, popolari, la quale, ovviamente, stravinca, raccogliendo più di 2500 voti su 3746 elettori (molte altre città, esempio Vercelli, videro la presenza della sola lista del "blocco"). Più di 2000 preferenze vanno a Vittorio Albasio, che diventa nuovamente sindaco di Trino. Nella seduta inaugurale del 23 marzo il neo eletto sindaco e tutti i consiglieri, acclamano in piedi il capo del governo Mussolini. Come sono cambiate le cose! Meno di tre anni prima in quella stessa sala si gridava "Evviva il socialismo" e si metteva la bandiera rossa al balcone, mentre ora... Albasio ricorda il novembre 1920 con la vittoria dei socialisti e l'attuale situazione capovolta grazie ai fascisti, che diedero il proprio sangue e alcuni la vita per la redenzione morale del popolo. L'anno seguente i consiglieri conferiranno la cittadinanza onoraria a Mussolini.

Dopo pochi mesi scoppia un'aspra polemica all'interno del fascio trinese. Si sfiora la rissa. Il 28 settembre si presenta dal sindaco Albasio un caporione fascista vercellese, il commendator Amedeo Belloni, con altri otto fascisti, il quale in malo modo intima al sindaco di dimettersi

immediatamente perché, secondo il Belloni, non è fascista, ha alimentato dissidio nel fascio e non è ben visto a Trino. In caso di rifiuto delle dimissioni, il municipio sarebbe stato occupato da fascisti fatti venire da Vercelli. Belloni, con toni ancor più minacciosi, telefona a Vercelli e ai carabinieri di Trino comunicando la sua intenzione di tenere un comizio alla polazione per spiegare i motivi delle dimissioni del sindaco. Albasio gli risponde che non si dimette, in quanto “eletto dai cittadini”. Dopo questo inquietante fatto, il sindaco invia una relazione al sottoprefetto di Vercelli e all’autorità giudiziaria chiedendo protezione dalle minacce di aderenti del partito fascista. Inoltre, con un manifesto, informa i trinesi dell’accaduto, concludendo che “il personaggio in questione non si occuperà più dei fatti di Trino”. L’onorevole Belloni nel giugno 1926 verrà radiato dalla milizia vercellese e quindi dal partito per insubordinazione e altri gravi fatti. Nei primi anni di governo mussoliniano numerosi erano gli episodi di ribellione o di protagonismo da parte di capetti fascisti, che costringevano i dirigenti nazionali a duri interventi. Solo il consolidamento del regime calmò le “teste calde” e ristabilì la disciplina interna. Ma le polemiche interne trinesi non si placano. Nel gennaio 1925 l’avvocato Erminio Crosio presenta le dimissioni dal consiglio comunale. Si apre un’accesa discussione: l’assessore Gellona chiede di conoscere i veri motivi, mentre il consigliere Carlo Rosso sottolinea l’inutilità di tale richiesta, asserendo inoltre che Crosio “non ha amministrato bene”, quindi si dimette e invita il gruppo fascista ad appoggiare la sua tesi. Richiamato ancora dal sindaco, Crosio invia una lettera in cui giustifica le sue dimissioni con la questione di incompatibilità: egli è presidente della locale Associazione Combattenti e consigliere comunale nello stesso tempo. La lettera ha il sapore della fuga. L’anno prima, nella primavera del 1924, si erano tenute le elezioni politiche, le ultime “in qualche modo” libere. A Trino era andata così: iscritti 3915, votanti 2352; Lista nazionale (fascisti) 718, comunisti 470, popolari 464, massimalisti (socialisti) 321, socialisti unitari 106, liberali 83, fascisti dissidenti 9, altri 21. A livello nazionale i fascisti ottennero la maggioranza assoluta.

I dissidi tra la giunta fascista e la sezione fascista continuano. Il 25 aprile 1926 il segretario cittadino del fascio, Felice Olivero, scrive al sindaco lamentando la mancata esposizione, da parte del Comune, del littorio “almeno nelle ricorrenze fasciste”. La giunta risponde risentita affermando che lo esporrà ma “pretende dal partito più rispetto” e che non tollererà che si ripeta un’altra ingerenza simile. Già qualche mese prima, in occasione della discussione in consiglio del bilancio preventivo 1926, vi era stata una rottura nel gruppo. Corbellaro, Castelli e Bonello avevano votato contro, chiedendo addirittura il voto di fiducia, prendendo a pretesto un’insignificante questione riguardante la concessione del Teatro Civico a una ditta privata. Ma siamo ormai al marasma prima della fine. Nel consiglio del 26 giugno vengono presentate lettere di dimissioni di parecchi consiglieri, altri non intervengono per...impegni e succede anche che uno ritiri le dimissioni date in precedenza. Addirittura il 12 luglio la sezione fascista invia una lettera al sindaco in cui chiede che si voti la decadenza del consigliere Corbellaro, espulso dal partito fascista per “indegnità morale”. Il sindaco Albasio, con un ultimo sussulto di dignità, risponde che la richiesta “non può essere presa in considerazione” in quanto i consiglieri sono eletti dai cittadini.

L'epilogo arriva nell'autunno del 1926, anticipato da una relazione del sottoprefetto di Vercelli, Giacomelli, in cui si dice apertamente "del dissidio insanabile tra partito fascista locale e giunta municipale". Sindaco ed assessori rassegnano le dimissioni nella riunione di giunta del 2 ottobre, l'ultima. Albasio è stato appena espulso dal partito per "assoluta incomprensione fascista" ed egli "per sentimento di delicatezza rassegna le dimissioni". Ma ormai in Italia sono in arrivo provvedimenti governativi da regime autoritario. In sostituzione del sindaco e dei consiglieri Mussolini ha tentato la figura del podestà, nominato direttamente dal prefetto. Il primo podestà di Trino sarà Camillo Gabasio. Per rivedere un altro sindaco, i trinesi (e gli italiani) dovranno aspettare quasi vent'anni, dopo che un regime dispotico avrà tolto loro ogni libertà e dato in cambio sabati militari, tribunali speciali, leggi antiebraiche e una guerra devastante. Dopo il 25 aprile 1945 sarà la volta del comunista Luigi Tricerri, detto Fuà, classe 1880, di professione ciabattino.

La storia non si fa con i "se": se fosse successo questo, se fosse intervenuto quello, se ci fosse stata la tal persona... La realtà fu che all'inizio degli anni Venti il fascismo si impose in Italia e seppe raccogliere attorno a sé tanti italiani. Senza dubbio le difficoltà e le agitazioni del dopoguerra contribuirono (così come in Germania) alla creazione di un clima esplosivo nel Paese: industriali contro sindacati e lavoratori, lavoratori contro il governo, politici indecisi sul da farsi, lotte e divisioni interne nei partiti tradizionali. Inoltre il movimento di massa nel periodo dell'occupazione delle fabbriche del nord (1919-'20) suscitò in vasti strati della borghesia "la grande paura" del bolscevismo (anche a Trino non mancarono le vertenze sindacali in vari settori, alcune lunghe e aspre, che videro contrapporsi lavoratori e industriali: si ricordano quella dei 305 della "Cementi Po" e quella degli operai delle riserie). Esponenti di rilievo delle forze di sinistra si illusero, e illusero altri, di essere a pochi passi dalla rivoluzione, come in Russia. Quale grossolano errore politico! Passato il vento rivoluzionario, i gruppi più conservatori della borghesia scatenarono la reazione antisocialista. Da quel momento inizia la violenza fascista sostenuta in primo luogo dagli agrari. Il pavido re Vittorio Emanuele III di Savoia lasciò fare. Statisti di provata esperienza (vedi Giolitti) non capirono il momento e si illusero di poter incanalare il nascente fascismo, con la certezza di poter ritornare padroni della scena politica in poco tempo. Ma non fu così, perché si era ormai dinanzi a "un invecchiamento organico di un sistema politico ormai inadeguato a fronteggiare il durissimo scontro di classe", e la nascita del PCI non risolse la crisi profonda che travagliava il movimento operaio. Un nuovo inquietante periodo storico si stava aprendo in Italia e molti, inconsapevolmente, con i loro errori contribuirono alla costruzione della dittatura.

DAL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA AL PARTITO DEMOCRATICO

Nel gennaio 1921 si tenne a Livorno il 17° congresso nazionale del Partito Socialista Italiano e al termine dell'assemblea, dopo laceranti discussioni, avvenne la spaccatura da cui nacque il Partito Comunista d'Italia di Gramsci, Togliatti, Bordiga, Terracini, Tasca. A Trino il PCdI vede la luce il 7 febbraio (pochi mesi dopo, nelle elezioni politiche, diventa il primo partito cittadino) e, nello stesso giorno, quattro consiglieri comunali aderenti al nuovo partito escono dalle fila del PSI e formano un gruppo proprio, "rispettando le direttive del partito". Anche un assessore, Achille Pollone, si dimette dalla Giunta Rossa trinese, pur restando in consiglio. Poco più di un anno dopo la Giunta entra in crisi e si dimette, anche per il perdurare di un clima di violenze creato dai fascisti a Trino (alle elezioni anticipate del febbraio 1923 l'unica lista presente è quella del blocco fascista che ovviamente stravinse). Quel che avviene in seguito in Italia è risaputo: crisi politiche, scontri di piazza, nascita del fascismo, la marcia su Roma, Mussolini al governo. Ha inizio la dittatura che crollerà solo al termine della guerra, il 25 aprile 1945. Il vecchio PCdI, già da un paio d'anni si chiamava Partito Comunista Italiano, PCI. Nel ventennio fascista i dirigenti e simpatizzanti comunisti trinesi hanno vita dura: alcuni emigrano in Francia (Eusebio Mandosino) e in Unione Sovietica (Angelo Irico), altri sono perseguitati (Pietro Montarolo subirà cinque anni di confino a Ustica), altri ancora lavorano in clandestinità e pagano con la vita la loro scelta (Francesco Audisio, ucciso dai fascisti nel gennaio 1945). Ma dopo più di vent'anni il fascismo cade miseramente.

Finita la guerra, la vita democratica rinasce. Anche a Trino, come nel resto del Paese, riemergono i partiti dopo anni di attività e propaganda clandestine. Uomini semplici, ma tenaci, che negli anni della dittatura mai abbassarono la testa e mai furono fiaccati dallo sconforto, riprendono in mano le redini della vita politica cittadina. Può sembrare paradossale, ma il primo periodo della democrazia trinese ha inizio proprio con un funerale. La guerra è finita da pochi giorni, il nazifascismo vinto, la libertà è ritornata e i partigiani e la città intera rendono il giusto onore a Renato Olivero, classe 1925, caduto in combattimento contro i fascisti al Pian del Lot. Solo qualche settimana prima, questo giovane martire trinese non avrebbe avuto funerali pubblici e il suo corpo sarebbe stato vilipeso dai fascisti alla presenza dei famigliari. Il primo sindaco è Luigi Tricerri, detto Fuà, classe 1880, ciabattino di fede comunista, nominato dal Comitato di Liberazione dopo il 25 aprile, che, durante il periodo fascista, in segno di umiliazione fu più volte costretto a bere ...l'olio di ricino. Il PCI, robusta forza politica locale, all'epoca già contava diverse centinaia di iscritti ed era organizzato in due sezioni cittadine. La prima era intitolata a Francesco Audisio (dirigente

comunista ucciso dai fascisti, a cui la città intitolò anche una piazza) e si trovava in piazza Martiri della Libertà, dove oggi sorge il condominio "Roma". La sede non era di proprietà del partito, ma in affitto. Essa aveva un basso muro di cinta con pista da ballo scoperta e, sullo sfondo in alto, un dipinto murale raffigurante scene di lavoro agricolo e la scritta: Circolo ricreativo di cultura popolare. Il circolo funzionava anche come trattoria. La seconda sezione, detta "Novarese", era in via Duca d'Aosta 57, nel popolare rione Fusa. Si trattava di un piccolo circolo e in una stanza di esso si tenevano le riunioni. Col passare degli anni gli iscritti arrivarono a quota mille circa, in pratica il 10% della popolazione. Esisteva anche la sezione delle Grange con capofila Lucedio: gli iscritti erano un centinaio.

Intorno agli anni '60, la sezione Audisio si sposta nei locali della Cooperativa Casa del Popolo, in via Piave 7, di fronte alla ferrovia. L'immobile che ospita l'altra sezione viene acquistato dal partito e la sezione intitolata a Mario Novarese, dirigente comunista morto nel gennaio 1947 per malattia contratta da partigiano. L'edificio accoglie anche un circolo ricreativo. La situazione delle due sezioni durerà fino agli anni Ottanta quando, a causa della riduzione degli iscritti, si riterrà opportuno mantenere una sola sezione, l'"Audisio" di via Piave (scelta motivata unicamente da ragioni di comodità, pur dovendo pagare l'affitto alla Cooperativa). Il partito conserva la proprietà dell'immobile di via Duca d'Aosta. Dopo le alluvioni del 1994 e del 2000 il direttivo del partito decide di abbandonare i locali della sezione Audisio, posti al pianterreno, data l'indecorosità degli stessi. Da quel momento per l'attività politica verrà usata una sala del circolo di via Duca d'Aosta, gestito dall'Arci di Biella. All'inizio del 2005 si giunge all'importante decisione di vendere l'immobile di via Duca d'Aosta, troppo grande per l'attività del partito e soprattutto improduttivo. Prima il direttivo, poi l'assemblea degli iscritti, al Teatro Civico il 10 febbraio 2005, approvano quasi all'unanimità la proposta di vendita che contempla, inoltre, l'acquisto di un locale più ridotto e meno periferico per l'attività politica. L'atto di vendita viene firmato il 30 giugno 2006, l'atto di acquisto della nuova sede il 25 settembre 2006. Il nuovo locale si trova al pianterreno del palazzo di corso Cavour 42; anni prima aveva ospitato una gioielleria. Il primo segretario del PCI trinese, dopo la fine della guerra, fu l'ex partigiano Antonietto Vallaro, che molti anni dopo diventerà presidente provinciale dell'Associazione Partigiani (ANPI). A Vallaro seguirono Silvio Tavano, Eusebio Mandosino, Gino Gardano, Antonio Coralli, Carlo Tricerri, Domenico Tavano, Andrea Gardano, tutti ormai scomparsi. In seguito furono eletti Eugenio Pretti, Vincenzino Porta, Giovanni Tricerri e Pier Franco Irico. Quest'ultimo, eletto nel 1989 e attualmente in carica, è stato l'ultimo segretario del PCI, il primo segretario del PDS e dei DS.

Luigi Tricerri, primo sindaco dopo la Liberazione, amministra Trino fino al maggio del 1948, poi si dimette per motivi di salute. Muore nell'agosto dello stesso anno, a 68 anni. Gli subentra un altro comunista, Eusebio Mandosino (1901-'82) nota figura di antifascista da pochi anni rientrato dall'esilio francese. Nel periodo 1965-'70 si insedia una amministrazione, si direbbe oggi, di centrosinistra, con sindaco non comunista, il dott. Luigi Pezzana (1888-1969). Solo con le elezioni del 1975 ritorna a capo del comune un comunista, Mario Bianchi. Seguiranno negli anni successivi Adriano Demaria e Giovanni Tricerri, entrambi per due volte di seguito. Dal 1998 al 2002 il governo comunale è di centrosinistra con sindaco Alessandro Serra, del PPI, poi Margherita e PD, e vicesindaco Roberto Portinaro dei DS.

L'attività del partito, nei suoi vari momenti dal dopoguerra fino ad oggi, si è concretizzata nel lavoro del tesseramento, nella diffusione del giornale "L'Unità" alla domenica e in occasione del 25 aprile e del primo maggio, e nell'attività politica vera e propria che ha permesso al vecchio PCI di riscuotere un enorme successo alle comunali del 1975 con il 52% dei consensi, la maggioranza assoluta in consiglio e l'elezione a sindaco di Bianchi. Nel lavoro politico ha dato un particolare contributo, dal dopoguerra fino alla fine degli anni Sessanta, la formazione giovanile del Fronte della Gioventù, divenuto in seguito Federazione giovanile comunista italiana. Tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta il partito si impegnò nella stampa di un periodico "Cronache Trinesi", che ebbe un buon successo.

Ottimi risultati hanno sempre avuto le feste di partito, i cui brillanti esiti hanno permesso al partito di vivere e di svolgere politica per più di cinquant'anni. Nell'immediato dopoguerra le feste si svolgevano in estate nell'area del campo sportivo. In quel tempo, nel corso dell'anno si tenevano altre feste di partito: nel rione Fusa in occasione della fine della monda e all'Isola, nei pressi del Po, a Pasqua. Inoltre, piccole iniziative di un giorno, utili per raccogliere fondi, venivano fatte in due piccole osterie: la Tana, in via Cecolo Broglia, e "l'Reoplano" al fondo di via S.Pietro, quest'ultima ormai scomparsa. La festa de L'Unità del periodo estivo aveva quasi il sapore della festa di paese. Si formava un corteo per le vie cittadine, con tanto di banda musicale, bandiere, fiori, che confluiva al campo sportivo. Dalla metà degli anni '70 le feste de L'Unità si sono svolte, con eccellenti risultati, nella centrale piazza Garibaldi. Esse avvenivano in piena estate e duravano tre settimane, con l'allestimento di almeno tre capannoni, diversi padiglioni e piste da ballo. Tale consuetudine è durata fino al 1995, poi si è deciso, in modo sofferto e dopo animate discussioni, di troncane tale iniziativa per mancanza...di braccia. Tanti sono stati i militanti comunisti, ormai

scomparsi, che per diversi anni sono stati protagonisti delle feste e della politica del partito. Ricordiamo, ma l'elenco sarebbe ben più lungo, Antonio Coralli, Carlo Tricerri, Carlo Cappa, Gigi Motaran, Aldo Borla, Gigi Bono, Giovanni Osenga, Teresio Osenga, Teresio Ferrarotti, Gino Azzan, Ines Audisio, Giuseppe Isacco, Vincenzo Guaschino, Carlo Severino, Giuseppe Severino, Francesco Gennaro, Angelo Tricerri, Francesco Montarolo, Elsa Raffo, Achille Pollone, Ninu (raméta) Fracassi, Giuseppina Isacco, Angiolina Irico, e tanti altri.

Quante riunioni, quante parole! Le discussioni non sono mai mancate all'interno del partito in tutti questi anni. Non ci sono più testimoni che possano raccontare quelle avvenute nell'immediato dopoguerra, ma di sicuro saranno state animate e accese. Di certo si sarà parlato del futuro di Trino, ma soprattutto dell'Italia, dell'ingerenza americana (secondo il PCI) e del periodo sovietico (secondo gli altri partiti), delle speranze elettorali e delle cocenti delusioni post-elettorali. Nel 1953 si sarà di sicuro commemorata dolorosamente la morte del "grande Stalin", restando poco dopo stupiti e afflitti per le cose vergognose che si sono sapute sulla sua vita di uomo e di politico. Molto animate erano, inoltre, all'inizio di ogni estate le discussioni sul menu di cucina delle feste di partito, ogni volta si sfiorava la scissione. Molto meno vivaci furono quelle inerenti la costruzione della centrale nucleare in riva al Po nel 1959, quando il consiglio comunale si espresse in modo positivo quasi all'unanimità. Ma erano altri tempi! Molto approfondite invece le dispute, molti anni più tardi, sull'altra centrale nucleare da farsi a Leri (che poi non si realizzò per via del referendum). Insistente il dibattito sul misero crollo dei paesi socialisti dell'est e sulla caduta del muro di Berlino, paesi che un tempo non molto lontano venivano mostrati come centri di democrazia e di sviluppo, ma che in realtà basavano la loro esistenza sulla violenza di stato e sulla miseria delle masse. Forse più nessuno, neanche i più anziani, credeva ancora ai miracoli di quei paesi e tutti aspettavano, o auspicavano, la loro caduta. Ma in quel modo! Una delusione bruciante, un sogno infranto per chi un giorno aveva creduto.

Il percorso del vecchio PCI trinese, nelle sue varie fasi e forme, viaggia in sintonia con quello nazionale. Vale a dire che, cambiando i tempi, anche i partiti si innovano nelle forme e naturalmente nei contenuti. Quello che a Trino era un partito di mille iscritti, ne conta oggi meno di cento (alle ultime elezioni regionali e politiche il centrosinistra è risultato ancora la formazione più votata, alla Camera 2588 voti contro i 2528 del centrodestra; ma alle comunali del 2007 l'alleanza si è fermata al 35%). La diffusione de L'Unità alla domenica da tempo non si fa più, le feste neanche. Il lungo cammino del PCI, iniziato nel 1921, dopo una breve sosta nel PDS di Achille

Occhetto, si è concluso nei DS di Fassino perdendo per strada a Trino come ovunque, una parte di militanti andati con altri partiti della sinistra o che semplicemente non si sono più iscritti. Nel partito, comunque, una trasformazione c'è stata. Rispetto ai decenni passati, se così si vuol dire, è oggi più "leggero". Non solo di questo partito è cambiato il nome, ma è mutato nei suoi dirigenti il modo di fare e di intendere la politica, di rapportarsi con le altre forze politiche, in sostanza è cambiato il modo di vedere le cose, di vedere il mondo. Di fronte ai problemi non si sta più solo da una parte o solo dall'altra, ma le riflessioni provengono da chiara analisi della realtà. Ecco, si è più realisti e più disponibili ad ascoltare. Molto settarismo si è perso per strada. Se tutto questo significa essere un partito "leggero", evviva! A volte si dice che non c'è confronto con il passato, che in sostanza il partito "era meglio prima" perché più puntuale, più rigoroso, più serio. Si può discutere se questo sia vero. Ma il mondo e le generazioni sono cambiate e questo partito, in questi anni e insieme ad altri, si è assunto la responsabilità di governare l'Italia e di "sporcarsi le mani" con scelte a volte impopolari, senza nessuna nostalgia della vecchia, dura, ma molte volte pregiudiziale opposizione del passato. Infine si è confluiti nel nuovo Partito Democratico, consapevoli del fatto che l'incontro tra uomini e donne provenienti da esperienze e storie diverse può portare a dover discutere con più fervore su particolari problemi, perdendo ognuno qualcosa. Ciò che non bisogna perdere è l'idea di una politica pulita nell'interesse dei cittadini; la politica resta uno strumento indispensabile, per tutti.

DAGLI ORDINI DEL GIORNO DELLE RIUNIONI DEL PCI TRINESE DAL 1945 AL 1951

Verso la fine di aprile del 1945 a Santhià, poco distante da Trino, il fuoco delle mitraglie dell'esercito tedesco in rotta non si era ancora spento e si compiva l'ultima inutile strage. Tra le decine di morti anche il trinese Domenico Triccerri, a cui i santhiatesi hanno poi dedicato una via. Ma da noi già dal 25 non si sparava più, Trino era tornata ad essere una città normale, una città libera dopo tanti anni. È possibile, oggi, immaginare solo vagamente il clima di euforia presente quel giorno nelle case, nelle piazze, nei caffè, nei luoghi di lavoro? Si pensi che dopo soli quattro giorni dalla fine della guerra, un pugno di uomini è già riunito attorno a un tavolo per discutere di ricostruzione e per mettere in moto la politica trinese. Il tutto profuma di libertà, di frenesia, di contentezza, nonostante che per molti sia ancora un problema mettere insieme pranzo e cena. Già il 29 aprile si riuniva nella sede della Partecipanza dei Boschi, per la prima volta in modo libero, il Comitato Direttivo del Partito Comunista, che discusse sulla formazione della Camera del Lavoro e in seguito sulle modalità di iscrizione di nuovi compagni. Ma si discutono anche problemi gravi che

interessano molti trinesi, esempio “come migliorare la situazione del pane”, con “la ricerca del grano non denunciato”. Il 14 giugno il Direttivo propone al sindaco Luigi Tricerri (nominato dal CNL) di far intitolare una piazza al martire Francesco Audisio (assassinato il 7 gennaio) e una ai Martiri della Libertà. Nei primi mesi di libera politica, dopo vent’anni di dittatura e una guerra, “i compagni devono essere attivizzati”, ci dev’essere la massima obbedienza al partito e tutti devono “dare l’esempio”. Il 27 giugno nuova riunione del direttivo sulla formazione delle commissioni di lavoro di partito. Oltre a quella classica, della stampa-propaganda, ci sono quelle dei giovani, femminile, dei braccianti, dello sport. Inoltre vengono versate 500 lire al segretariato della carità del parroco per il rimpatrio degli internati in Germania. Si decise, infine, di costruire una biblioteca, d’intesa con il PSI, nella sede di partito. Nell’agosto 1945 si discute con fervore del problema che ancora tormentava quei tempi di dopoguerra: la borsa nera, il commercio clandestino di generi alimentari. Si fa la distinzione tra “grande e piccola borsa nera” impedendo con ogni mezzo la prima e considerando la seconda con obiettività e senso della realtà, “in considerazione della grande disoccupazione”. E a proposito di borsa nera e di fame arretrata si delibera la nomina di un compagno socialista quale rappresentante del CNL in seno al comitato per la minestra dei poveri indetto dal partito comunista. Oltre alla fame vi sono altri problemi di sussistenza e nella riunione del 5 settembre si chiede ai compagni della Partecipanza dei Boschi se è possibile “fornire legna per l’inverno a tutta la popolazione”. Ma nelle riunioni c’è spazio anche per i grandi temi politici e infatti si decide che il segretariato commemorerà in un’apposita manifestazione pubblica, da farsi nel mese di ottobre, la rivoluzione russa del 1917. Si avvicinano le prime elezioni comunali del dopoguerra, della primavera 1946. Comunisti e socialisti formano una lista comune da contrapporre a quella democristiana e si studiano le iniziative pubbliche da farsi. Nella riunione dell’8 marzo 1946 si decide “di fare un comizio comune per venerdì 22 con i compagni Franco Ferrarotti (PCI) e Sampietro (PSI). La lista di sinistra vincerà le elezioni, ma sul nome del sindaco c’è molta confusione, più in casa comunista che socialista. Luigi Tricerri è di nuovo sindaco di Trino, anche se molti suoi compagni non sono d’accordo. Intanto c’è un nuovo importante appuntamento politico nel giugno dello stesso anno: le elezioni per la Costituente. La segreteria si riunisce più volte per prepararsi bene e discute, inoltre, su gravi episodi locali che tendono a “infangare il partito”. Il primo maggio si inaugura il Circolo Ricreativo di Cultura Popolare (“a carattere apolitico”) nella sede del partito in piazza Martiri. Il fine del nuovo circolo è quello di promuovere attività culturale, sportiva e ricreativa con l’intento “politico” di attrarre i giovani e, soprattutto, i ceti medi. All’interno della giunta comunale social comunista sorge la questione

dell'indennità mensile del sindaco fissata dal Consiglio in 7000 lire, ma che la provincia pare voglia negare. Se ne parla nel partito e il sindaco Triccerri si lamenta in quanto "per espletare l'incarico demandatogli dal popolo" è stato per tre mesi lontano dal suo lavoro di calzolaio e le sue finanze ne hanno sofferto. A un anno dalla fine della guerra la situazione generale è ancora precaria e problemi come la disoccupazione e l'indigenza sono ancora ben presenti. C'è anche il problema degli anziani, privi di assistenza e con gravi problemi economici. Per affrontare tale questione, la segreteria del PCI invia a tutti i partiti una lettera in cui ci si propone di discutere la possibilità di costruire la "Casa del Vecchio". Si pensa anche ad elevare la cultura dei lavoratori, promuovendo un corso di francese e inglese organizzato dal Circolo e tenuto "dal compagno Franco Ferrarotti". Inoltre si contribuisce al banco di beneficenza indetto dal Comitato festeggiamenti per l'anniversario della morte della beata Arcangela. "Debolezza e insufficiente azione politica", questi i difetti del partito riscontrati in vista della Conferenza di Organizzazione del PCI trinese. Un compagno rileva che "una delle cause per cui i compagni non partecipano alle riunioni è una cospicua tendenza estremista contraria all'attuale politica del partito". Dalle parole del segretario apprendiamo che nella riunione del 3 gennaio 1947 si è parlato della questione di Trieste (in quel tempo non ancora italiana), delle vicende del PSI e della DC e della discussione alla Costituente in materia di libertà di stampa (solo alla fine di quell'anno la Costituzione italiana sarebbe stata promulgata). Si decide poi di venire in aiuto ad alcuni compagni in difficoltà economiche o senza lavoro. Si inaugura la sezione "Mario Novarese" nel quartiere della Fusa e nella riunione del 24 marzo si decide il programma della giornata: domenica 30 parlerà Francesco Leone. Con la nascita della seconda sezione, la "Novarese", sorgono complessi problemi di indipendenza e coordinamento delle due sezioni che vengono discussi nella riunione del 21 maggio. Si tenta di evitare scavalcamenti politici e organizzativi o inutili doppioni nominando un comitato coordinatore composto da Vallaro, Mosso, Bodiglio, Fiore. Il 7 luglio si parla della visita a Trino di Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente (nel 1916 Terracini era stato per qualche tempo in prigione a Trino per manifestazioni contro la guerra).

Intanto si invitano i compagni a partecipare al comizio di Terracini a Vercelli, vi sarà un tram speciale andata e ritorno. Che tempi! Il 12 luglio si dibatte delle associazioni combattentistiche: l'ordine è di entrarvi e farsi eleggere nelle cariche direttive. Succedono, purtroppo, anche fatti incresciosi e poco comprensibili. Il 20 agosto, nella riunione in cui si discute dell'inaugurazione della bandiera della Commissione giovanile, il sindaco Triccerri si scaglia contro alcuni giovani accusandoli addirittura di essere "anticomunisti e fascisti"! ne nasce un caso all'interno del partito

(sono queste le prime manifestazioni della malattia di Tricerri, i cui successivi comportamenti provocheranno nel partito una dolorosa discussione riguardo a una sua possibile sostituzione alla guida del Comune).

Il 23 settembre 1947 vengono diffusi i risultati economici della festa de L'Unità svoltasi qualche giorno prima: ricavo 62445 lire, spese 34799, utile 27646. Polemiche assurde nella riunione del 7 ottobre allorquando i compagni rimproverano il sindaco Tricerri, colpevole di aver concesso il visto all'affissione di manifesti democristiani critici e diffamatori nei confronti del partito. Il sindaco replica dicendo "di non poter negare il proprio visto". Alcuni non sono soddisfatti e lo invitano ad ascoltare di più la giunta e il partito su certe decisioni. Arrivano i giorni del secondo Congresso del PCI trinese. Il 23 ottobre si discute della sua preparazione al Teatro Civico. Si cerca di curare ogni particolare: dall'ingresso dei delegati con biglietto al servizio d'ordine all'entrata con fascia al braccio; delegati e invitati al pianterreno del teatro, gli altri compagni in galleria. Al pianterreno gli anziani, le donne e i giovani prenderanno posto in tre settori diversi; il palco della presidenza verrà addobbato con i quadri di dirigenti nazionali, bandiere... Evidentemente l'assemblea doveva essere numerosissima. Ma le sezioni sono due, per cui la Novarese vuole fare il congresso all'interno della sezione, mentre l'Audisio insiste per il teatro, sede più rappresentativa, e tenta di convincere gli altri a questa scelta. L'impressione è che in quegli anni si facessero troppi congressi, troppe riunioni, troppo di tutto, ma con risultati, forse, modesti. I passati anni di dittatura e di guerra e l'allora clima di contrapposizione giustificavano una tale abbondanza organizzativa?

Sorprendente discussione nella riunione del 29 marzo 1948. Si discute della sostituzione del sindaco Tricerri "con un compagno più competente" e anche la segreteria del partito riconosce "l'incapacità del compagno Tricerri di ricoprire la carica di sindaco". Ma non si prendono decisioni. Facce scure nella riunione del 28 aprile 1948. Vengono esaminati i risultati delle elezioni politiche del 18 aprile, le prime del dopoguerra che hanno visto la vittoria della DC a livello nazionale (48,5%). Si sottolineano le mancanze del partito e si fa autocritica. La delusione è grande. Il 18 maggio, alla presenza dello stesso sindaco, si decidono le sorti del capo del comune. Sedici compagni votano per le dimissioni di Tricerri, tre contro. Il sindaco in un primo momento si dice disposto a dimettersi, poi cambia idea.

Alcuni giorni dopo nuova riunione, con la proposta del direttivo per il nome del nuovo sindaco: Eusebio Mandosino, ma spunta anche il nome dell'ex segretario politico Vallaro. Questi, però, non precisa le sue intenzioni. Il 14 giugno è la svolta: Tricerri, rimasto solo, firma la lettera di dimissioni.

Le dimissioni saranno ufficialmente presentate nel Consiglio Comunale del 29 giugno 1948. Tricerri è assente, presiede il consigliere anziano Rinaldo Castello. La discussione tra i consiglieri è lunga, traboccante di polemiche e a tratti bollente. Persino alcuni consiglieri della maggioranza avranno dubbi sulle dimissioni date per "sue particolari ragioni" da Tricerri. Il consigliere dott. Picco dirà con enfasi "che se la ragione delle dimissioni del sindaco è da attribuire alla sua incapacità alla carica, alla giunta è da addossare la responsabilità di aver tollerato finora e per tre anni la sua permanenza nel delicato e importante mandato". Alla fine il Consiglio a maggioranza accetterà le dimissioni ed eleggerà nuovo sindaco Mandosino, 47 anni operaio FIAT a Torino e già assessore. Luigi Tricerri, il sindaco ciabattino, non metterà più piede in Municipio e morirà esattamente due mesi dopo a 68 anni. I funerali saranno a spese del Comune, data la non buona situazione familiare.

Dagli Ordini del giorno emergono da un lato uomini e donne (ancora poche, ma già presenti) impegnati a costruire attraverso il potenziamento di un partito la rinascita della propria terra, della propria città fiaccate dalla guerra; dall'altro queste stesse persone che durante il fascismo sopportarono sofferenze, paure, esilio (ma che alla fine vinsero) passati i primi giorni di inebriante libertà ritornano ad essere nuovamente individui normali con le debolezze, le fragilità, le vanità degli umani. Vi sono parole che denotano atteggiamenti di sfrenata ambizione, di forte settarismo, ma anche di genuina solidarietà verso chi soffre. Colpisce, infine, la figura solitaria del primo sindaco cittadino, persona forse di poca cultura e poca preparazione, ma di buona volontà, diventato sindaco a furor di popolo in un momento in cui i buoni propositi non sempre bastavano. Commuove l'estrema povertà, in senso letterale, di quest'uomo costretto a tirare avanti quasi esclusivamente con l'indennità di sindaco. Commuovono le sue lacrime al momento dell'abbandono forzato per far posto a un altro compagno. Già ammalato e depresso, non sopravviverà al colpo e morirà poco dopo.